**Festa Patronale della Pontificia Università Urbaniana**

26 Marzo 2019

 **OMELIA**

La festa patronale di questa nostra Pontificia Università è occasione propizia d’incontro dell’intera famiglia urbaniana; ieri abbiamo celebrato la festa liturgica dell’Annunciazione, l’evento che fu la tappa iniziale, l’*incipit* storico della salvezza realizzata da Cristo. Non che la storia della salvezza non avesse avuto antefatti. Il Proemio di essa, infatti, comincia, biblicamente parlando, dalla Genesi e poi si incunea, con Abramo nella storia di Israele, in cui furono immessi da Dio i segni della salvezza stessa.

 In questa storia vi sono due direttrici che s’intersecano: quella metafisica, soprannaturale, divina, e quella umana, fatta di persone, di vicende e di parole. Queste due direttrici realizzano quegli eventi che, colti e compresi, ci permettono di capirne il senso; si tratta di fatti che, proprio perché hanno un significato che li travalica e una ragione che li guida, hanno bisogno di essere afferrati e capiti. Escono, cioè, dall’accadimento della semplice consequenzialità temporale e si legano ad una logica, diventano appunto significativi e comprensibili: come in un disegno le cui linee, interconnesse, svelano l’idea e la mente del suo autore, o come un’architettura che assumendo forma, mostra la genialità e l’arditezza del suo architetto.

Noi comprendiamo la festa dell’Annunciazione ed il suo significato, nel contesto della storia della salvezza; non riguardandola come una verità *post eventum*, ma quasi come una tappa che, liturgicamente parlando, ce la fa rivivere *ex novo*, lasciandoci addirittura sorprendere e riscoprendo significati che costituiscono il dono sempre nuovo e ricco della salvezza stessa.

Se la Liturgia ne è l’espressione evocativa, essa porta anche in sé la carica della fede e della ragionevolezza. Possiamo così pensare che il disegno di Dio per l’umanità e gli accadimenti che lo realizzarono e lo contestualizzarono, l’hanno reso più comprensibile per iscriverlo nella nostra coscienza di Chiesa e di credenti, e ciò anche per me.

Il Papa San Leone Magno l’ha magistralmente espresso in questi termini: “*Non vi è nulla di fittizio in questa unità* (di Cristo, vero Dio e vero uomo)*, perché sussistono e l’umiltà della natura umana* (e potremmo aggiungere la sua storicità*), e la sublimità della natura divina* (e quindi la metastoricità)”(Dalle Lettere, 28 a Flaviano, 4).

La nostra Università, in questa festa che le appartiene per scelta, coglie il motivo di essa. Non si tratta soltanto di dare una qualche attenzione alle componenti dell’Istituzione - alunni, docenti, personale vario - che pure è opportuna, ma di capire anche la ragione del nostro essere per rispondere a quel disegno di Dio e a quel progetto che si allarga a tutti i popoli e luoghi della terra, traendo forza da quell’*Euntes docete omnes gentes*, che è il logos della nostra Istituzione stessa.

Nell’annunciazione dell’Angelo a Maria vogliamo fortemente cogliere e sottolineare, pertanto, non solo il disegno di Dio nel contesto della storia della salvezza, ma anche la nostra adesione ad esso, così come Maria che con il suo sì partecipò al medesimo e, in virtù di quella adesione ne permise la realizzazione; questo è un aspetto molto bello e di enorme portata, perché evidenzia che il ruolo dell’essere umano non è marginale, ma co-essenziale al progetto di Dio. L’*antropos* s’incontra con il *teòs* e le due realtà rimangono incommensurabilmente unite nella *sarx* di Cristo: *O admirabile commercium*! Meraviglioso scambio!, canta l’antifona al primo salmo dei primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre Dio.

Per una qualche analogia, possiamo forse anche dire che, come Maria fu la «casa della Parola, del *Verbum*» accolto e creduto, così la nostra Università - che non va intesa semplicemente come un’istituzione culturale dove chi viene attinge ciò che gli serve e se ne va - è anch’essa il «luogo della Parola», dove convive una comunità formativa e interagiscono il corpo docente, con una proposta intellettuale e intellettiva di qualità, e il complesso degli alunni che, con le proprie doti apportano stimoli e apprendimento; da questa comunità formativa le Chiese si attendono personalità giovanili più preparate e mature per la missione che li attende.

La nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, nei nn. 116-118, scrive che gli alunni in formazione, attraverso gli studi, debbono acquisire una solida competenza in ambito filosofico, teologico e pastorale, nonché una base culturale generale, per sviluppare anzitutto in sé e per sé la credibilità del messaggio evangelico e acquisendo la ragionevolezza delle verità, la conoscenza del bello ed un’apertura e al dialogo con il mondo contemporaneo.

E questo è anche il mio augurio, mentre rivolgo un grato pensiero al Rettore Magnifico, il Padre Sileo, agli illustri Docenti e a quanti contribuiscono al buon funzionamento della nostra Istituzione. Grazie, infine, ai nostri Alunni che, con la loro presenza e con il loro contributo la rendono uno strumento idoneo al servizio del Vangelo e della Chiesa nel mondo.